

La gatta Rossella

Elsa Morante, "La Storia"



Con lui c'era pure il suo gatto (il quale poi era una gatta, di un bel colore striato rosso e arancione, e di nome Rossella); e la coppia dei due canarini, di nome Peppiniello e Peppiniella, dentro la loro gabbia sospesa a un chiodo. E da questi due la gatta, secondo gli insegnamenti del padrone, si teneva sempre alla larga, come se nemmeno li vedesse.

.....

Diversamente dai canarini, la gatta Rossella non teneva dialoghi con nessuno. Però, all'occorrenza, aveva nella sua parlata certe voci speciali, che tutti più o meno, erano capaci d'intendere. Per chiedere, diceva miù o mèu; per chiamare, màu, per minacciare, mbroooh, ecc. ecc. Ma assai di rado, invero, costei si trovava dentro casa. Il suo proprietario Giuseppe Secondo aveva deliberato: quando c'è carestia per i cristiani, ai gatti devono bastare i sorci, e lei, per conseguenza, passava la maggior parte del proprio tempo a caccia, spendendoci destrezza e audacia, perché il terreno della caccia era infido. «Bada a te», la avvisava ogni tanto Giuseppe Secondo, «che qua a poca distanza c'è l'osteria che cucina li gatti arrosto». E attualmente, a quanto pareva, pure i sorci scarseggiavano. Difatti il corpo della cacciatrice, di bella eleganza felina, negli ultimi mesi s'era smagrito e spelacchiato. Secondo l'opinione generale, essa era un tipo di mala vita, cattiva e doppia. Difatti, se si tentava di prenderla, lei sfuggiva; e mentre nessuno la cercava, veniva inaspettata a strusciarsi addosso all'uno e all'altro, facendo

le fusa, ma scattando via non appena si tentava di toccarla. Per i ragazzini, poi, essa nutriva una speciale diffidenza; e se a volte, distratta dalla sua sensualità, capitava a strusciarsi a uno di loro, bastava un piccolo movimento di costui perché lei subito gli soffiasse con aria feroce. E così Useppe, ogni volta che lei lo degnava di una strusciata, si teneva immobile e senza respiro, per l'emozione di quel favore difficile e fuggente.

.....

Inoltre, si poteva vedere, a intervalli, spuntare, da dietro ai suoi piedi, la figurina di Rossella, flessuosa e un po' striminzita, con la pancina impercettibilmente gonfia, che si stirava da una dormita e gli camminava indisturbata sulle gambe. Essa aveva assistito alla sistemazione della tenda con aria di competenza e di approvazione, e quindi aveva preso domicilio definitivo là dietro; tanto che i ragazzini, rispettandola da allora come una proprietà di quell'individuo isolato (che li impauriva col suo contegno tristo), non ardivano più inseguirla, darle addosso e sfrucularla, come spesso usavano prima. Il giovane, in verità, era troppo disturbato nei suoi pensieri per fare attenzione alla gatta; mentre che lei, senza dubbio, s'era convinta di contare già parecchio nella sua vita. Bastava che lui cambiasse posizione, o si movesse sul pagliericcio, e lei pronta si drizzava sulle zampine davanti, tendendo il muso, e facendo: «Muhì!» che era la sua voce speciale di risposta: come chi dicesse: presente! a una chiamata; quando, in realtà, il fatto stava che lui non la vedeva e non la sentiva per niente, come se lei nemmeno esistesse. Solo di rado, per caso, la sua mano si allungava distrattamente a farle una carezza; e lei chiudeva gli occhietti, estasiata, a rispondergli, nell'intimo linguaggio felino delle fusa: «Ah sì, questo è proprio il momento buono. Ci voleva proprio questa carezza, per completare la nostra soddisfazione di starcene qua, noi due soli, vicini e per conto nostro». Le cognate di Carulina presero a commentare: «Rossella ha trovato il suo tipo», «La streghina» (così a volte la chiamavano) «s'è presa una cotta al primo sguardo» e frattanto ridacchiavano verso Giuseppe Secondo, nell'intento di provocarlo, come suo proprietario legittimo. Ma lui alzò il braccio, con un'aria di liberalità e indifferenza, che stava a intendere: «Faccia pure. Sono affari suoi».

.....

In quel momento, spuntata di sotto la gamba di Vivaldi Carlo, Rossella, con una sortita intraprendente e repentina, saltò sullo stomaco di costui. E guardandolo faccia a faccia in una maniera complimentosa ma anche esigente, lo apostrofò direttamente con la frase: «Nian nian nian nian?!» che tradotta corrisponderebbe a: «Non ti sembra l'ora di andare a letto?!».

